



Maria e la nuova/vera famiglia di Gesù (a proposito di Marco 3,31-35)

Cristoforo Charamsa

I. Introduzione

Succede che per la sensibilità moderna certe parole di Gesù sembrano troppo dure e intransigenti, come quando, riferendosi a quella donna greca di origine siro-fenicia, egli dice: «lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini» (*Mc* 7,26; cfr *Mt* 15,26); una frase apparentemente brusca, ma è proprio quella che suscita la fede della donna e la sua adesione al Salvatore: «anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli» (*Mc* 7,28; cfr *Mt* 15,27). Similmente potrebbe sorprendere la risposta che Gesù dà a sua Madre Maria e Giuseppe angosciati: «perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (*Lc* 2,49); anche questa indica, in sostanza, qualcosa di fondamentale per la fede, che anch'essi devono compiere il cammino di fede nella ricerca di Dio e nell'accoglienza del mistero della Persona divina del Figlio Gesù. Sono le parole che pongono al centro le esigenze della conversione, perché Egli è il «segno di contraddizione» (*Lc* 2,34) venuto non a «portare la pace, ma una spada» (*Mt* 10,34), perché solo rinnegando se stesso per Lui si trova la vita e la pace vera (cfr *Mt* 10,37-39). A maggior ragione, a questi testi apparentemente

sconcertanti appartiene il frammento del Vangelo di Marco 3,31-35¹: un testo non di facile interpretazione, che ha fatto scorrere “fiumi d’inchiostro” sia nella Chiesa antica, come anche nelle ricerche esegetiche e teologiche moderne. In esso, soprattutto nella versione marcianna, che costituisce il testo-base per Matteo e Luca (cfr *Mt* 12,46-50 e *Lc* 8,19-21), si ha un brano misterioso e secondo alcuni sconcertante: sembrerebbe che il Signore trattasse assai bruscamente la sua stessa Madre².

II. La pagina marcianna della nuova famiglia di Gesù e la domanda su Maria

1. Il brano di *Marco* 3,31-35 narra un evento della vita pubblica di Gesù, riferendo: «Giunsero *sua madre e i suoi fratelli* e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: “Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano”. Ma egli rispose loro: “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse:

¹ Nella Liturgia della Parola questa pericope viene proclamata nella X Domenica ordinaria dell’anno B. Circa l’uso della pericope nei formulari delle Messe della Beata Vergine Maria, si veda, ad esempio: A. DONGHI, «Con Maria, fratelli, sorelle e madri nella Pasqua di Gesù», *Theotokos* II,2 (1994) 69-90.

² Il passo suscitava teologicamente varie perplessità e discussioni, compreso un lungo dibattito sul fatto se si possa considerare il frammento marcianno un “luogo” mariologico all’interno del suo Vangelo o la notizia non avrebbe alcuna rilevanza mariana. F. QUÈRE nota, ad esempio, al riguardo del testo: «non si può certamente dire che Gesù inauguri [qua] la Mariologia!» (*Le donne nel vangelo*, Rusconi, Milano 1983, 145-148, qui 147).

Anche se è chiaro che oggi bisogna ridimensionare una discussione, a volte troppo formale, circa il fatto se il testo sia una fonte diretta per il trattato mariologico o meno, non bisogna nemmeno privarlo di un profondo significato che rappresenta per l’icona evangelica della Madre. Oggi è ormai pacifico che non sia un testo “antimariano”, ma forse non solo per il semplice fatto che la pericope non sia mariana; l’argomento questo che viene avanzato davanti alla prima critica (ad es. A. VALENTINI, «Editoriale», *Theotokos. Ricerche interdisciplinari di Mariologia*, Edizioni Monfortane, anno II, n. 2 [1994] 3-9, qui 8). Forse, in un certo senso, proprio in questo passo evangelico difficile, si potrebbero intravedere le prime “viti” della stessa mariologia. Gesù, infatti, non è che inaugura i singoli trattati dogmatici, ma ne dà la loro pienezza, non come se offrisse delle rigide distinzioni concettuali della scienza teologica – in questo senso non inaugura qua alcun trattato dogmatico – ma sicuramente pone delle precise basi di una riflessione su Maria, che sarà la Madre sua e Madre della sua nuova famiglia, la Madre della Chiesa; dignità a cui ella arriverà – per la grazia di Dio accolta – tramite il cammino del discepolato nella fede.

“Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre”³.

Si tratta di un’annotazione laconica che segna la presa di distanza da parte di Gesù dalla sua famiglia. Come, dunque, interpretare questo suo atteggiamento così radicale e duro specialmente nei confronti di sua Madre? Per rispondere a tale domanda, dobbiamo chiederci prima sul *perché* della nostra pericope nel Vangelo secondo San Marco? Il nostro brano – appunto nel terzo capitolo – è unico nell’arco del Vangelo marciano, in cui si parla della Madre e lo si fa addirittura in una luce che potrebbe sconcertare il discepolo che la conosce come colei che ha creduto e ha risposto di *sì* (cfr *Lc* 1,26ss.), colei che gioisce la sua scelta in eterno. Bisogna, però, tener conto che siamo nel Vangelo più antico, scritto intorno all’anno 70 dopo Cristo, e perciò pensato sostanzialmente come l’annuncio dell’essenza del *kerigma*, l’annuncio della morte e risurrezione del Signore. Esso non racconta pertanto né la nascita né l’infanzia di Gesù, ma si concentra sul nucleo della Buona notizia, sull’interesse principale delle prime comunità, che esse avevano in quanto primi testimoni della Persona e della Missione di Cristo. Per questo non sorprende il fatto che della Madre di Gesù nell’arco del Vangelo marciano si parla poco o niente. Ma non per questo, Lei non è presente. Pare piuttosto che, attraverso il brano mar-

³ Per un intero commentario al passo marciano, che raccoglie i contributi esegetici e di teologia biblica, si veda: *Theotokos. Ricerche interdisciplinari di Mariologia*, Edizioni Monfortane, anno II, n. 2 (1994): *Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?*, 1-246, con gli interventi di A. VALENTINI, B. MAGGIONI, B. AMATA, A. DONGHI, M. BORDONI, M. FARINA, M.P. MANELLO, G.I. GARGANO, A. RUM, M.M. PEDICO.

Tra i vari contributi sparsi si segnalano anche: G. LAFON, «Qui est dedans? Qui est dehors? Introduction à la lecture de *Mc* 3,31-35», *Christus* 81 (1974) 41-47; G. DANIELI, «Maria e i fratelli di Gesù nel vangelo di Marco», *Marianum* 11 (1978) 91-109; G.D. KILPATRICK, «Jesus, His Family and His Disciple», *JNTS* 15 (1982) 3-19; E. BIANCHI, «La nuova famiglia di Gesù», *Parola, Spirito e Vita* 14 (1986) 179-192; B. RIGAUX, «Sens et portee de *Mc* 3,31-35 dans la mariologie neotestamentaire», in PONTIFICIA ACCADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS, *Maria in Sacra Scrittura*, vol. IV, Roma 1967, 529-549.

Al riguardo si possono consultare i commentari di J. GNILKA, *Marco*, tr. it. G. Poletti, Commenti e studi biblici, Cittadella Editrice, Assisi 1991; R.H. GUNDRY, *Mark. A Commentary on His Apology for the Cross*, Eardmans, Grand Rapids (MI) 1993; B. VAN IERSEL, *Marco. La lettura e la risposta. Un commento*, tr. it. C. Danna, Queriniana, Brescia 2000; S. LÉGASSE, *Marco*, tr. it. C. Valentino, Commenti biblici, Borla, Roma 2000; R. PESCH, *Il Vangelo secondo Marco I*, Commentario teologico del Nuovo Testamento 2/1-2, tr. it. M. Soffritti, Paideia, Brescia 1980, 357-364; V. TAYLOR, *Marco. Commento al Vangelo messianico*, tr. it. B. Maggioni, EP, Città del Castello 1977, 263-269; J. MARCUS, *Mark 1-8*, The Anchor Bible, 285-287; A. SISTI, *Marco*, EP, Roma 1974, 195-197; C.S. MANN, *Mark*, The Anchor Bible, Dobladay, NY 1986, 251-259; J. ERNST, *Il Vangelo secondo Marco*, vol. I, Morcelliana, Brescia 1991.

ciano, del mistero di Maria si svela qualcosa di più essenziale, e cioè che il suo rapporto radicale e profondo con Gesù anche da Lei esige continuamente l'identificazione con il Figlio nella sua nuova e vera famiglia dei discepoli. L'atteggiamento di Gesù rivela anche ciò che basilare nella persona di Maria.

2. Marco, davanti al mistero della Persona di Cristo, intende sviluppare il tema dell'incomprensione nei confronti di Gesù, che riguarda anche i suoi parenti più stretti. Questa è la premessa per un insegnamento di fondo, che offre il brano: non è il legame di sangue a costituire i vincoli della nuova/vera famiglia di Gesù. I famigliari di Gesù che si sentono le persone coinvolte nella sua attività e responsabili per Lui, – come si apprendeva da brano precedente (*Mc* 3,20-21) – sono usciti per andare a prenderlo (cfr *Mc* 3,21b), anche con forza, se necessario, per riportarlo a casa. Dicevano infatti tra loro: «è fuori di sé» (cfr *Mc* 3,21c), cioè è esaltato, forse non tanto “impazzito”, ma piuttosto “esagerato”, perché il suo comportamento è fuori della realtà, fuori dell'ordinario. E loro, parenti e forse anche vicini di casa, sono umanamente preoccupati per lui. È vero che non comprendono assolutamente la sua missione, ma non sono ostili nei suoi confronti come lo erano gli scribi (cfr *Mc* 3,22-30), che lo accusano di essere posseduto da un demonio immondo. La loro incomprendione diventava preoccupazione, ma non condanna, calunnia e ostilità, come nel caso degli scribi esperti.

Nei versetti 3,31-35, San Marco fissa l'attenzione sull'incomprensione di Gesù e, in seguito, sulla famiglia che può essere definita nuova e vera, e cioè quella che nasce dello sforzo di comprenderlo; sorge dalla volontà di fare la volontà di Dio. Guardiamo più da vicino questo drammatico momento che l'Evangelista ricorda con cura, rilevando la forte tensione tra la famiglia naturale e la folla radunata attorno a Gesù, ovvero tra la sua famiglia di sangue e la famiglia nuova che si forma dell'ascolto di Lui. Cristo sta al centro della rete di relazioni e con la sua risposta fa prevalere oltretutto la relazione di coloro che disposti attorno a Lui, seduti – nel tipico atteggiamento di ascolto – cominciano a formare quella nuova famiglia. I suoi famigliari di sangue, stanno fuori della folla (cfr *Mc* 3,32), o addirittura fuori della casa, di cui si parlava nella scena precedente (cfr *Mc* 3,20), e stanno in piedi, quasi per dire che devono ancora compiere un cammino per arrivare alla verità di Cristo e immergersi nella vera rete familiare con Lui, quella che sorge dall'ascolto della Parola e dal compiere

la volontà di Dio, nasce dalla grazia di Cristo. Questo significa che sia la madre che i fratelli arrivati possono anche loro far parte della nuova famiglia, ma devono, per così dire, sedersi attorno a Gesù e farsi “abbracciare” da Lui, non cercando di essere loro a prenderlo e riportarlo per le strade che presumevano quelle migliori e più sicure. Devono essere loro a lasciarsi “catturare” da Gesù e così ritrovarsi nella nuova e vera famiglia sua.

Alla domanda: «chi è mia madre e chi sono i miei fratelli» (3,33), Gesù per primo risponde con il gesto: «girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno» (3,34a), e così rileva tutta la loro dignità e la distinzione della nuova famiglia da quella che è segnata dai legami naturali, relativizzati dalla novità, che la sua radice trova nel primato incondizionato del Regno di Cristo. Gesù prende perciò le distanze dalla famiglia, perché è giunto il momento in cui su tutto comincia a prevalere il Regno di Dio ed è il suo Regno che comincia a generare una nuova appartenenza, una nuova familiarità. Non si dà nel brano il disprezzo di Gesù per famigliari, e neanche la condanna della loro incomprendimento, ma semplicemente il distacco da loro per compiere la sua missione del Regno e dedicarsi alla nuova famiglia, davanti a cui tutti devono decidersi pro o contro. Davanti a Gesù la folla, che ascolta, ha deciso di fare il primo passo per accogliere il Regno, gli scribi hanno compiuto il loro passo di rifiuto netto del Regno di Dio, invece i famigliari portati da Gesù dalle loro inquietudini e preoccupazioni, devono ancora compiere il passo decisivo, di accoglienza o di triste rifiuto. Si può dire che in quel momento di alta drammaticità sta per formarsi la Chiesa; essa sta nascendo attraverso il radunarsi attorno a Cristo, che risponde alla sua chiamata (cfr *Mc* 3,7.20.32), alla convocazione della nuova famiglia di Gesù, dell'*Ecclesia*. Ma torna ancora una volta domanda, che ci interessa, cosa centra con tutto ciò – con quel drammatico cammino di scelta per Gesù – la Madre del Signore, che come prima ha risposto e ha scelto incondizionatamente Dio?

III. L'interpretazione alla scuola di Sant'Agostino

1. Nell'intento di comprendere meglio il passo marciano prediligiamo la scuola di Sant'Agostino. Il Vescovo d'Ipbona relativamente spesso torna a questo brano misterioso, nei sermoni, lettere e altri scritti, e ne offre dei preziosi commenti per conoscere sia Gesù, sia

sua madre e la sua nuova famiglia, e, di conseguenza, esorta perché questa pagina possa illuminare la nostra vita spirituale, e specialmente quella dei consacrati e delle loro famiglie, le quali hanno abbandonato per il Regno dei cieli. Nell'Enciclica *Deus caritas est* (25 dicembre 2005), di cui la dottrina è indubbiamente formata alla scuola agostiniana⁴, Benedetto XVI presentava Maria come l'esemplare prediletto dell'amore a Dio e, pare, che bisogna anche presumere che il Papa aveva in mente proprio il brano di Marco, quando parla – sempre nell'Enciclica – dell'«umiltà con cui [Maria] accetta di essere trascurata nel periodo della vita pubblica di Gesù, sapendo che il Figlio deve fondare una nuova famiglia e che l'ora della Madre arriverà soltanto nel momento della croce, che sarà la vera ora di Gesù (cfr Gv 2,4; 13,1)»⁵.

2. Sant'Agostino cita, con una certa predilezione, l'episodio marciano di Cafarnao e quelli paralleli nel Vangelo di Matteo e Luca (rispettivamente 12,46-50⁶ e 8,19-21⁷), cercando il senso più profondo delle parole del Signore, mai senza l'applicazione di esse per la vita del credente, e lo fa soprattutto coinvolgendo tutto il mistero di Maria, così come viene delineato nel racconto⁸.

⁴ Lo stesso BENEDETTO XVI, nella sua prima visita pastorale alle Diocesi in Italia, quelle lombarde di Vigevano e di Pavia (21-22 aprile 2007), nella Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro in Pavia, dove è conservato il corpo del Dottore Agostino, diceva a proposito: «Questa Enciclica, soprattutto la sua prima parte, è largamente debitrice al pensiero di sant'Agostino, che è stato un innamorato dell'Amore di Dio, e lo ha cantato, meditato, predicato in tutti i suoi scritti, e soprattutto testimoniato nel suo ministero pastorale» (*Omelia durante i Vespri*, Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro, Pavia, 22 aprile 2007, cpv. 3).

⁵ BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica *Deus caritas est* sull'amore cristiano, n. 41 (il corsivo nostro).

⁶ «Mentre egli parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli. Qualcuno gli disse: "Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti". Ed egli, rispondendo a chi lo informava, disse: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: "Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre"».

⁷ «Un giorno andarono a trovarlo la madre e i fratelli, ma non potevano avvicinarlo a causa della folla. Gli fu annunciato: "Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti". Ma egli rispose: "Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica"».

⁸ Cfr B. AMATA, «Parentela e discepolato. Rilettura patristica di Mt 12,46-50 e par.», in *Theotokos* II,2 (1994) 37-68, qui 59-65 («La versatilità ermeneutica di Agostino»). Si può vedere anche: A. CERUTTI, «L'interpretazione del testo di S. Matteo XII,46-50 nei Padri», *Marianum* 19 (1957) 185-221.

Bisogna notare che in questa lettura Dottore d'Ipogna si distaccherebbe da certe interpretazioni moderne che, preoccupate forse di far leva sull'intenzione del testo che vuole parlare delle esigenze del discepolato e il fatto che Maria non è la prima figura emergente

Egli ammette che il brano «presenta in effetti molte ed intricate difficoltà del seguente problema». Il grande Dottore formula la difficoltà esattamente nei termini di una domanda simile a quella che avanzavamo in partenza, la domanda sul *come*, con tutta la sua pietà e misericordia, «Dominus Christus contempserit matrem, non qualemcumque matrem, sed quanto magis virginem matrem, tanto magis talem matrem, cui sic attulit fecunditatem, ut non adimeret integritatem: matrem virginem concipientem, virginem parientem, virginem perpetuo permanentem»⁹. Come mai il Figlio ha potuto tenerla a distanza, con un'apparente insensibilità e indifferenza?

Agostino risponde e spiega il testo rigorosamente a partire dal mistero della Persona e della Missione del Signore. Il suo mistero è la chiave interpretativa di ogni pagina evangelica e ogni domanda che ne possa nascere. Di più, ogni figura del Vangelo, compresa la Madre, si può comprendere solo alla luce e in riferimento a Cristo ed a partire dal suo mistero. Dice perciò riguardo al brano: «Talem matrem ille contempsit, ne operi, quod agebat, maternus se insereret, eumque impediret affectus. Quid enim agebat? Populis loquebatur, veteres homines destruebat, novos aedificabat, animas liberabat, vinctos solvebat, caecas mentes illuminabat, bonum opus faciebat, in bono opere actu et sermone fervebat. Inter haec nuntiatum illi est carnalis affectus»¹⁰. In altre parole, mentre compiva le opere divine, gli fu portato il messaggio del suo legame terreno con la madre.

Cristo stava compiendo opere divine – *agenti caelestia*. Alla luce di questa sua missione viene rilevata la dialettica tra la fede e la parentela. «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?» Solo i discepoli che fanno la volontà del Padre appartengono alla sua parentela vera. Diventano i veri ed i nuovi famigliari di Cristo coloro che – indipendentemente da legami di parentela carnale con Gesù, da parte della madre o dei suoi cugini, dei quali parla il testo – riconoscono e accedono alle

nella pagina, esasperano la lettura del testo, praticamente passando sotto silenzio la figura della madre del Signore e la sua particolare presenza nel brano. Al riguardo si veda ad esempio: T. BECK – U. BENEDETTI – G. BRAMBILLASCA – F. CLERICI – S. FAUSTI, *Una comunità legge il Vangelo di Marco*, vol. I, Edizioni Dehoniane, Bologna 1977, 117-124; che praticamente neanche accenna nella lettura alla presenza di Maria nel corpo del brano. Agostino al contrario, da buon teologo, non omette “il fatto mariologico” del brano, non scarta la sua problematicità, ma – paradossalmente – ha coraggio di coinvolgerlo come un punto di partenza nella lettura del testo, come un nodo degno di essere risolto per essere illuminante per tutta la pagina.

⁹ *Sermo 72/A,3* (sul *Mt* 12,38-50): cap. «*Quae mater qui fratres Domini*».

¹⁰ *Sermo 72/A,3*.

sue opere divine, ovvero lo riconoscono nella verità della sua Persona come Dio e Signore, accogliendolo nella fede e attraverso le opere della fede (cfr *Gc* 2,14ss). Maria, Madre sua, non è qui disprezzata e neanche messa indifferentemente a parte, ma semplicemente inclusa nel cammino delle fede di una nuova famiglia che nasce, che è quella della Chiesa. Lei, graziata dal Signore con i straordinari doni di essere libera dal peccato originale, in previsione dei meriti di Cristo, nondimeno cammina, come sorella di tutti gli altri discepoli, verso Gesù.

L'eloquente risposta di Agostino respinge innanzitutto le possibili accuse di indifferenza verso la madre, che agli eretici – i quali interpretavano questo passo a modo loro – offrivano un pretesto per negare che Gesù abbia avuto una madre¹¹. Ma dalla risposta agostiniana viene immediatamente anche una chiara esortazione che riguarda i discepoli ed i loro familiari. Prima il Pastore si rivolge alle madri:

«Audistis quid responderit: ut quid ego repetam? – si chiedeva il Vescovo d'Ippona nel suo sermone e iniziava il richiamo – Audiant matres, ne impediunt carnali affectu bona opera filiorum» – perché non impediscano le opere buone dei figli con il loro affetto carnale, ovvero perché non siano d'ostacolo alle opere buone dei figli – «Si enim voluerint impedire, et agentibus sic irruerint, ut saltim interpolent quod differri non oportet, contemnentur a filiis; audeo dicere, contemnentur, pietate contemnentur. Et quando erit filio suo bono operi mente intento, et ideo matrem venientem contemnentem, quando erit irata mulier, sive maritata, sive vidua, quando contempta est virgo Maria? Sed dictura es mihi: “Ergo filium meum Christo comparas?”. Nec illum Christo comparo, nec te Mariae. Non ergo Dominus Christus maternum damnavit affectum, sed contemnendae matris pro opere Dei magnum in se ipso demonstravit exemplum. Et in loquendo doctor erat, et in contemnendo doctor erat; et ideo dignatus est contemnere matrem, ut pro Dei opere te contemnere doceret et patrem»¹².

Il comportamento di Gesù diventa anche questa volta una lezione pedagogica di quanto esige in un altro passo: «Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue,

¹¹ Cfr ad esempio *Esposizione sul Salmo* 127,12: «Hoc enim respondit Dominus et ait: “Quae mihi mater, aut qui fratres?” (Mt 12,48) Unde tentaverunt quidam dicere quia Christus matrem non habuit, quia dixit: “Quae mihi mater?” Quare? Ergo Petrus et Ioannes et Iacobus, et alii Apostoli patres non habuerunt in terra? Et tamen quid eis dicit? “Nolite vobis dicere patrem super terram; unus est enim Pater vester qui in coelis est” (Mt 23,9)».

¹² *Sermo* 72/A,3.

non è degno di me» (*Mt* 10,37-38, cfr *Lc* 14,26-27). Anche Gesù – per così dire – mette da parte la parentela terrena con la madre per dare un chiaro esempio di come i rapporti parentali vanno valutati e sottomessi alle esigenze della priorità della signoria di Dio, del suo Regno. Il suo esempio dimostrò che ci possono essere le situazioni, nelle quali le esigenze della scelta di Gesù richiedono, per compiere l'opera di Dio, che anche una madre debba essere tenuta a distanza. Si spera sempre che le scelte per Cristo nascano nell'armonia di quei rapporti familiari, nei quali tutti sono sottomessi alla priorità di Dio e delle sue chiamate esigenti, ma si sa quanto oggi le problematiche che, a partire dal brano marciano, affrontava nel suo tempo il Vescovo d'Ipbona, sono attuali e non di rado esigono anche un allontanamento reale e sofferto di un giovane deciso per Cristo, ma ostinato o contraddetto dai suoi vicini. Spesso per un giovane ci vorrebbe coraggio proprio di seguire quest'esempio del Signore, fatto pedagogicamente per noi, quando si pensi che non di rado sono i famigliari che ostacolano la sequela di Gesù, intiepidendo i cuori, fermandoli a quel messaggio di "legami solo terreni", senza lasciarli aperti all'orizzonte delle opere divine.

In un'altra occasione, questa volta proprio nei riguardi di un figlio tentato di abbandonare la via della perfezione, Agostino compie una simile esortazione: lo fa nella lettera 243, scritta a Leto dopo l'anno 395. Al giovane destinatario ricorda come devono comportarsi le reclute di Cristo secondo gli insegnamenti del Vangelo (nn. 1-5; 9) esortandolo, appunto, a non anteporre l'amore della madre e dei parenti a quello di Dio (nn. 4; 6-8), essendo libero a continuare a portare la croce, ma provvedendo prima anche alle necessità della famiglia (nn. 11-12). Il passo interessante è quello in cui il Vescovo ricorda di nuovo come lo stesso Cristo si comportò con la propria madre: «Talibus concepte seminibus, talique in vitam novam connubio procreate, languescis et contabescis in "veterem hominem" (*Fil* 2,8)! Itane matrem terrenam non habebat Imperator tuus? Quae tamen cum ei nuntiaretur agenti coelestia, respondit: "Quae mihi mater, aut qui fratres?" Et "extendens manum in discipulos suos", dixit non pertinere ad cognationem suam, nisi qui facerent voluntatem Patris eius (*Mt* 12,47-50; *Mc* 3,32-35; *Lc* 8,20-21). In quo numero profecto etiam ipsam Mariam benignus inclusit; faciebat enim et illa voluntatem Patris. Ita optimus Magister atque divinus, et maternum nomen, quod ei quasi privatum propriumque nuntiaverant, quia terrenum erat, in comparatione coelestis propinquitatis abiecit: et eandem coelestem propinqui-

tatem in discipulis suis commemorans, quo sibi rursus consortio generis cum caeteris sanctis virgo illa cohaereret, ostendit. Et ne isto saluberrimo magisterio quo contemni carnalem affectum in parentibus docuit, adminiculum error acciperet, quo matrem habuisse a quibusdam negatur, alio loco discipulos monuit ne se patrem in terris dicant habere (*Mt 23,9*), ut quomodo illos manifestum est habuisse patres, sic se habuisse matrem manifestaret, cuius tamen terrena cognatione contempta, contemnendarum talium necessitudinum discipulis praeberet exemplum»¹³.

Ovviamente, l'esigenza del Vangelo non significa un rifiuto indifferente e una dimenticanza insensibile dei propri parenti, che sarebbe la mancanza d'amore, ma piuttosto la sequela radicale, decisa e coraggiosa, a volte sofferta, del Signore che ha rinunciato a tutto e ha preso la croce per la nostra salvezza. Perciò lo stesso Agostino raccomanda di non abbandonare la famiglia a se stessa, ma piuttosto, alla luce della propria chiamata consacrata seguire le sue esigenze, che indica precisamente nel servizio dei poveri. Raccomanda però – nel caso del nostro giovane destinatario – anche un gesto concreto, quello di lasciar partecipare anche i familiari di ciò che egli possedeva: «Si quid sane pecuniae res tua familiaris habet, cuius te implicari negotio nec oportet nec decet, revera tribuendum est matri et domesticis tuis. Horum quippe indigentia, si pauperibus, ut sis perfectus, instituisti distribuere talia tua, primum apud te locum obtinere debet: “Si quis enim suis et maxime domesticis, ait Apostolus, non providet, fidem negavit, et est infideli deterior” (*ITm 5, 8*)»¹⁴. Ci sono vari livelli del rispetto: il discepolo offre il tutto della propria vita a Dio, ma molto ancora può donare a quelli dai quali è nato, nella misura in cui quel affetto e quel onore per i genitori non trascuri la priorità dell'opera che Dio compie nel discepolo, e che in essa deve rinnegare se stesso e gli altri per Dio. Non può prevalere l'amore degli altri, tanto meno l'amore di sé stesso a quello di Dio. Nel caso specifico, che trattava Agostino nella sua lettera, quanto del proprio si rinunciava per Cristo doveva diventare un dono anche per i famigliari.

Ciò che Agostino vuole ottenere è innanzitutto l'inserimento dell'amore verso i parenti all'interno di quell'amore più grande e sempre prioritario di Dio e della sua chiamata, che si rivela proprio nelle opere divine, che Gesù compie davanti agli occhi della folla e

¹³ *Epistola 243,9*: cap. «*Quomodo Christus se gesserit erga matrem suam*».

¹⁴ *Epistola 243,12*.

nel cuore di coloro che chiama. Ancora una volta, seguire Cristo non significa disprezzare e rifiutare i propri famigliari, ma piuttosto indica un nuovo modo di mettersi al loro servizio, che non è più determinato e sottomesso ai soli vincoli di sangue, ma inserisce i propri cari nel servizio di una missione più grande di quanto possano delimitare i vincoli di sangue, più grande della propria famiglia naturale. Gli obblighi del Regno di Dio sono di gran lunga superiori agli obblighi di parentela, ma i primi non distruggono del tutto i secondi, piuttosto li accorpano nella missione per il Regno. La nuova parentela con Gesù, non disprezza la reale e vera parentela di sangue, ma la sottomette alle esigenze della nuova famiglia di Gesù, ovvero all'ascolto della sua Parola e all'obbedienza a Dio e alla sua volontà.

In questa luce la figura della Madre che viene nominata nel brano di Marco, rappresenta un'importanza fondamentale. Innanzitutto lei viene ricordata per indicare che nella nuova parentela con Gesù si tratta di una vera e, per così dire, completa famiglia e non di un progetto di una semplice fratellanza di solidarietà, di un'associazione di intenti per un impegno comune. I vincoli con Cristo non sono di natura associativa, ma sono familiari, così le figure di madre, fratelli e sorelle (3,35), rappresentano i legami più stretti ancora di quelli di sangue, e non indicano semplicemente un riunirsi per un interesse o per una missione comuni, appunto per una semplice fratellanza d'intenti. Si tratta di vincoli familiari forti come quelli di sangue, anzi più forti, perché nati dal rapporto di fede che salva. Come Gesù spiegava a Nicodemo: nell'adesione a Cristo e nella consacrazione al Messia – che per ogni cristiano avviene già nell'acqua del Battesimo – si tratta di una nuova nascita dall'alto, «dallo Spirito» (*Gv* 3,3ss.), che paragonata alla nascita «dal grembo di una donna», cioè alla generazione di ciascuno «dalla carne», deve essere giudicata più forte e più decisiva, in quanto essenziale per entrare nel Regno di Dio (cfr *Gv* 3,5) e per possedere la vita eterna (cfr *Gv* 3,14-18).

In questo senso è proprio il brano di Marco che ci offre il principio fondamentale per entrare nel mistero di Maria, molte volte ribattuto nell'approccio mariologico agostiniano: non sono i legami di sangue che aprono alla comprensione di Gesù e fondano l'appartenenza alla sua nuova famiglia, ma la decisione di fede, la docile adesione alla grazia della fede, che fa entrare e partecipare nel suo mistero più intimo. È proprio Maria colei che «prius concepit mente quam corpore»: prima ha concepito nello spirito che nel grembo, ovvero prima

nell'anima che nella carne. A nulla sarebbe giovato a Maria il fatto che ha portato nel grembo la carne di Gesù, se non Lo avesse portato nell'amore del suo cuore e nella sua a Lui adesione, come figlia che aderisce al Genitore, l'Autore della vita e suo Creatore¹⁵.

3. Anche in questa luce marciiana, Maria è veramente «una donna di fede», come viene descritta dal Papa nell'Enciclica *Deus caritas est*¹⁶. Lei è donna di fede, in quanto per la Vergine in primo luogo vale più essere stata discepola che madre di Cristo: vale di più prima generare da discepola nella beatitudine della fede che generare da madre nella carne. Dice a questo proposito ancora Agostino: «Ecce illud magis attendite, fratres mei, illud magis attendite, obsecro vos, quod ait Dominus Christus, extendens manum super discipulos suos: “Haec est mater mea et fratres mei; et qui fecerit voluntatem Patris mei, qui me misit, ipse mihi et frater et soror et mater est” (Mt 12,49-50). Numquid non fecit voluntatem Patris virgo Maria, quae fide credidit, fide concepit, electa est de qua nobis salus inter homines nasceretur, creata est a Christo, antequam in illa Christus crearetur? Fecit, fecit plane voluntatem Patris sancta Maria: et ideo plus est Mariae discipulam fuisse Christi, quam matrem fuisse Christi: plus est, felicius est

¹⁵ *Commento al Vangelo di San Giovanni*, 10 (Gv 2,12-21), 3: «Sed illi discipuli magis erant fratres; quia et illi cognati fratres non essent, si discipuli non essent: et sine causa fratres, si magistrum non agnoscerent fratrem. Nam quodam loco cum ei nuntiati essent mater et fratres eius foris stantes, ille autem cum discipulis suis loquebatur, ait: “Quae mihi mater, vel qui fratres? Et extendens manum super discipulos suos, dixit: Hi sunt fratres mei: et: Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, ille mihi mater, et frater, et soror est” (Mt 12,46-50). Ergo et Maria, quia fecit voluntatem Patris. Hoc in ea magnificavit Dominus, quia fecit voluntatem Patris, non quia caro genuit carnem. Intendat Caritas vestra. Propterea cum Dominus in turba admirabilis videretur, faciens signa et prodigia, et ostendens quid lateret in carne, admiratae quaedam animae dixerunt: “Felix venter qui te portavit”. Et ille: “Imo felices qui audiunt verbum Dei, et custodiunt” (Lc 11,27-28). Hoc est dicere: Et mater mea quam appellastis felicem, inde felix quia verbum Dei custodit: non quia in illa “Verbum caro factum est, et habitavit in nobis” (Io 1,14); sed quia custodit ipsum Verbum Dei per quod facta est, et quod in illa caro factum est. Homines non gaudeant prole temporali, exsultent si spiritu iunguntur Deo. Haec diximus propter id quod ait Evangelista, quia cum matre sua et fratribus suis et discipulis habitavit in Capharnaum paucis diebus».

¹⁶ Cfr *Deus caritas est*, n. 41: «In quanto credente che nella fede pensa con i pensieri di Dio e vuole con la volontà di Dio, ella non può essere che una donna che ama. Noi lo intuimo nei gesti silenziosi, di cui ci riferiscono i racconti evangelici dell'infanzia. Lo vediamo nella delicatezza, con la quale a Cana percepisce la necessità in cui versano gli sposi e la presenta a Gesù. Lo vediamo nell'umiltà con cui accetta di essere trascurata nel periodo della vita pubblica di Gesù, sapendo che il Figlio deve fondare una nuova famiglia e che l'ora della Madre arriverà soltanto nel momento della croce, che sarà la vera ora di Gesù (cfr Gv 2,4; 13,1). Allora, quando i discepoli saranno fuggiti, lei resterà sotto la croce (cfr Gv 19,25-27); più tardi, nell'ora di Pentecoste, saranno loro a stringersi intorno a lei nell'attesa dello Spirito Santo (cfr At 1,14)» (ivi., il corsivo nostro).

discipulam fuisse Christi, quam, matrem fuisse Christi. Ideo Maria beata erat, quia, et antequam pareret, magistrum in utero portavit. Vide si non est quod dico. Transeunte Domino cum turbis sequentibus, et miracula faciente divina, ait quaedam mulier: “Felix venter qui te portavit!” (Lc 11,28). Et Dominus, ut non felicitas in carne quaereretur, quid respondit? “Immo beati qui audiunt verbum Dei, et custodiunt” (Lc 11,28). Inde ergo et Maria beata, quia audivit verbum Dei, et custodivit: plus mente custodivit veritatem, quam utero carnem. Veritas Christus, caro Christus: Veritas Christus in mente Mariae, caro Christus in ventre Mariae; plus est quod est in mente, quam quod portatur in ventre. Sancta Maria, beata Maria, sed melior est Ecclesia quam virgo Maria. Quare? quia Maria portio est Ecclesiae, sanctum membrum, excellens membrum, supereminens membrum, sed tamen totius corporis membrum. Si totius corporis, plus est profecto corpus quam membrum. Caput Dominus, et totus Christus caput et corpus. Quid dicam? Divinum caput habemus, Deum caput habemus»¹⁷.

In questo senso, la pagina evangelica permetteva ad Agostino di affrontare il mistero dell’adesione alla volontà di Dio e in conseguenza quello della Chiesa, cioè la vera famiglia di Gesù, che crede e compie la volontà del Padre. Essa in Maria, quel suo membro eccellente e superiore a tutti gli altri, è raffigurata, perché anch’essa è Madre e Vergine, come la Madre del Signore. Questo è possibile, secondo esegesi agostiniana, proprio perché, per Maria vale di più essere stata discepolo di Cristo, membro santo del suo Corpo, anziché fisicamente madre di Cristo, custodendo la verità nella mente più che la carne nel ventre.

Agostino continua su questa linea di similitudine, spiegando cosa significa per noi, oltre ad essere fratelli e sorelle di Cristo, anche “essere madre” sua. Così infatti osa chiamare ogni cristiano, assomigliando la sua missione a quella di Maria, che partorisce Cristo e con Lui le sue membra della Chiesa. I cristiani conducendo gli altri a nascere in Cristo, possono essere chiamati “madri di Cristo”: «Ergo, carissimi, vos attendite: et vos membra Christi estis, et vos corpus Christi estis. Attendite quomodo sitis quod ait: “Ecce mater mea et fratres mei”. Quomodo eritis mater Christi? “Et quicumque audit, et quicumque facit voluntatem Patris mei qui in caelis est, ipse mihi frater, soror et mater est” (Mt 12,49-50). Puta, fratres intellego, sorores intellego: una est enim hereditas; et ideo Christi misericordia, qui, cum esset

¹⁷ Sermo 72/A,7: cap. «Plus est Mariae discipulam fuisse Christi quam matrem».

unicus, noluit esse solus, voluit nos esse Patri heredes, sibi coheredes. Talis est enim illa hereditas, quae coheredum multitudine angusta esse non possit. Intellego ergo fratres nos esse Christi, sorores Christi esse sanctas et fideles feminas. Matres Christi quomodo possumus intellegere? Quid igitur? audemus nos dicere matres Christi? Immo audemus nos dicere matres Christi. Dixi enim vos fratres eius omnes, et matrem suam non auderem? sed multo minus audeo quod Christus dixit negare. Eia, carissimi, intendite quomodo sit Ecclesia, quod manifestum est, coniux Christi; quod difficiliter intellegitur, sed tamen verum est, mater Christi. In ipsius typo Maria virgo praecessit. Unde, rogo vos, Maria mater est Christi, nisi quia peperit membra Christi? Vos, quibus loquor, membra estis Christi: quis vos peperit? Audio vocem cordis vestri: “Mater Ecclesia”. Mater ista sancta, honorata, Mariae similis, et parit et virgo est. Quia parit, per vos proba: ex illa nati estis; et Christum parit, nam membra Christi estis. Probavi parientem, probabo virginem: non me deserit divinum testimonium, non me deserit. Procede ad populum, beate Paule, esto testis assertionis meae; exclama, et dic quod volo dicere: “Sponsavi vos uni viro virginem castam exhibere Christo” (2Cor 11,2). Ubi est ista virginitas? ubi timetur corruptio? Ipse dicat, qui virginem dixit. “Sponsavi vos uni viro virginem castam exhibere Christo; timeo autem, inquit, ne sicut serpens Evam seduxit versutia sua, sic et vestrae mentes, inquit, corrumpantur a castitate quae est in Christo” (2Cor 11,3). Tenete in mentibus virginitatem: mentis virginitas, fidei catholicae integritas; ubi corrupta est Eva sermone serpentis, ibi debet esse virgo Ecclesia dono Omnipotentis. Ergo in mente pariant membra Christi, sicut Maria in ventre virgo peperit Christum; et sic eritis matres Christi. Non est longe a vobis, non est praeter vos, non abhorret a vobis: fuistis filii, estote et matres. Filii matris, quando baptizati estis, tunc membra Christi nata estis: adducite ad lavacrum baptismatis quos potestis; ut, sicut filii fuistis quando nati estis, sic etiam ducendo ad nascendum matres Christi esse possitis»¹⁸.

Maria nel brano di San Marco, con il posto che le viene “assegnato” da Gesù nel momento della visita, continua ad essere discepola di Cristo in cammino di fede verso il Figlio e così può offrire in tutta l’autenticità l’esempio privilegiato ai discepoli di come seguire il Figlio. Sarà molto più esperta nei riguardi di Gesù di altri presenti nel brano? Certo, grazie ai doni particolari del Figlio, ma non rinuncia ad essere costantemente unita alla Chiesa, che sta nascendo durante la vi-

¹⁸ *Sermo 72/A,8*: cap. «Ecclesia mater et virgo similis Mariae».

ta terrena di Gesù, per far veder come sempre e come prima di tutto bisogna far nascere Gesù nello spirito. Di fatti, Dio loda in Maria non il fatto che ha generato nella carne la carne del Figlio, ma quanto piuttosto il fatto che ha eseguito la volontà del Padre, generando. La sua beatitudine sta nel fatto che ha custodito nella fede il Verbo di Dio, che in Lei si è fatto carne¹⁹.

La stessa verità, agostinamente ispirata, ci ricorda Benedetto XVI nel già citato penultimo numero dell'Enciclica *Deus caritas est*, quando dice che il ritratto dell'anima di Maria avuto nel *Magnificat*, «è interamente tessuto di fili della Sacra Scrittura, di fili tratti dalla Parola di Dio», e lei solo a partire da questa sua adesione incondizionata di fede alla Parola del Padre, e cioè solo «essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio, può diventare madre della Parola incarnata»²⁰ e perciò, in conseguenza, Maria divenne «Madre di tutti i credenti»²¹.

IV. Alcune considerazioni conclusive

1. Nella pagina del Vangelo di Marco si rivela l'immagine della famiglia di Gesù, il vero "volto" della sua famiglia: la famiglia da cui Gesù è nato, la famiglia in cui è generato da Maria, e la famiglia nuova che Gesù fa nascere, e la sta formando fino a farla generare definitivamente nel Sacrificio della Croce (cfr *Gv* 19,34) e nell'effusione dello Spirito Santo (cfr *At* 2,1ss.). Sia la prima famiglia che quella seconda, senza dubbio, è la famiglia di Maria, la Madre e la prima e più perfetta discepola del Signore, che a Lui ha aderito come al Maestro.

¹⁹ Come insegnava anche il Servo di Dio GIOVANNI PAOLO II: «Maria costantemente, quotidianamente è in contatto con l'ineffabile mistero di Dio che si è fatto uomo, mistero che supera tutto ciò che è stato rivelato nell'Antica Alleanza. Sin dal momento dell'annunciazione, la mente della Vergine-Madre è stata introdotta nella radicale "novità" dell'autorivelazione di Dio e resa consapevole del mistero. Ella è la prima di quei "piccoli", dei quali Gesù dirà un giorno: "Padre, ... hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli" (*Mt* 11,25). Infatti, "nessuno conosce il Figlio se non il Padre" (*Mt* 11,27). Come può dunque "conoscere il Figlio" Maria? Certamente, non lo conosce come il Padre; eppure, è la prima tra coloro ai quali il Padre "l'ha voluto rivelare" (*Mt* 11,26), (*1Cor* 2,11). Se però sin dal momento dell'annunciazione le è stato rivelato il Figlio, che solo il Padre conosce completamente, come colui che lo genera nell'eterno "oggi" (*Sal* 2,7), Maria, la Madre, è in contatto con la verità del suo Figlio solo nella fede mediante la fede! È dunque beata, perché "ha creduto"» (Lettera Enciclica *Redemptoris Mater* sulla Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino [25 marzo 1987], n. 17). Cfr CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, n. 58.

²⁰ *Deus caritas est*, n. 41.

²¹ *Ivi*, n. 42.

Cristo apre nuovi orizzonti sulla familiarità con Lui, correggendo il significato dell'appartenenza a Lui che si avrebbe per sola parentela di sangue, più debole in paragone alla parentela di grazia. La parentela di sangue viene sostituita dalla parentela per identificazione di grazia; non più sottomessa ad un rapporto che potrebbe rimanere fisico e carnale; ma per identificazione con la sua Parola: la Parola che crea la nuova vita e la nuova missione nel compimento della volontà divina. Egli, il Figlio, è quella Parola, è il Verbo. Essere in parentela con il Verbo ed esprimerla significa pronunciare il Verbo di verità con tutta la propria vita, cioè permettergli la vita nel proprio cuore, fino al punto che sia Lui a crescere e io diminuire (come avvenne in Maria). Altrimenti, la parola rimarrebbe morta, se non viene pronunciata dall'interessa della propria vita. La nuova familiarità con Cristo sta in questo annuncio della sua Parola (cfr *Lc* 1,46-55)²² e il compimento della volontà di Dio (*Lc* 1,38: «Ecco, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto»)²³: e qui Maria diventa personaggio privilegiato, per eccellenza l'appartenente alla famiglia del Verbo.

2. Lei è la Madre del *Logos*, perché la Madre del *fiat* dei cristiani – condividendo ed apprendo la familiarità della stessa strada di salvezza, che Lei percorre come prima discepola. Lei sa che davanti alla grandezza del mistero del Verbo, di Cristo, il discepolato non può essere solo istantaneo, momentaneo, ma deve durare tutta la vita fino alla pienezza della comunione eterna con Dio, ciò che fa rilevare riguar-

²² In merito si può vedere quanto circa al Magnificat «un “tessuto” fatto totalmente di “fili” dell’Antico Testamento, fatto di parola di Dio» diceva il Papa BENEDETTO XVI nella citata *Omelia* del 15 agosto 2005, vedi la n. 27.

²³ Al riguardo, si ricordano le parole di forte spessore spirituale del Papa BENEDETTO XVI in una delle sue prime omelie: «“Sono la Serva del Signore, sia fatto come hai detto tu”. Maria anticipa così la terza invocazione del Padre Nostro: “Sia fatta la Tua volontà”. Dice “sì” alla volontà grande di Dio, una volontà apparentemente troppo grande per un essere umano; Maria dice “sì” a questa volontà divina, si pone dentro questa volontà, inserisce tutta la sua esistenza con un grande “sì” nella volontà di Dio e così apre la porta del mondo a Dio. Adamo ed Eva con il loro “no” alla volontà di Dio avevano chiuso questa porta. “Sia fatta la volontà di Dio”: Maria ci invita a dire anche noi questo “sì” che appare a volte così difficile. Siamo tentati di preferire la nostra volontà, ma Ella ci dice: “Abbi coraggio, di anche tu: ‘Sia fatta la tua volontà’, perché questa volontà è buona. Inizialmente può apparire come un peso quasi insopportabile, un giogo che non è possibile portare; ma in realtà non è un peso la volontà di Dio, la volontà di Dio ci dona ali per volare in alto, e così possiamo osare con Maria anche noi di aprire a Dio la porta della nostra vita, le porte di questo mondo, dicendo “sì” alla Sua volontà, nella consapevolezza che questa volontà è il vero bene e ci guida alla vera felicità» (*Omelia durante la Santa Messa della IV Domenica d’Avvento*, Visita pastorale alla Parrocchia romana di Santa Maria Consolatrice, 18 dicembre 2005, cpv. 15).

do a Maria il passo di Marco, non diminuendo, ma rinforzando così l'icona discreta di pura e umile adesione di Maria al Signore.

La «corsa della Parola» comincerà dopo la Pasqua della Risurrezione, ma già ora – nella pagina marciata – viene autorevolmente preparata dal Signore e “familiarizzata”: diviene il germe della sua nuova famiglia in missione, il fondamento della nuova casa, che accoglie. Dall'ideale sogno di Dio diventa incarnato prima in Cristo per permettere l'incarnazione in mezzo a quelli che sono di Cristo veri parenti, compresa – per prima – Maria, in quanto in lei due parentele, fisica e spirituale, si incontrano e coincidono in pienezza.

3. E perciò possiamo dire che questa nuova/vera famiglia che è la Chiesa «non si rispecchia anzitutto nel Papa o nei vescovi, nella gerarchia o nei laici, ma per primo si rispecchia nella donna di nome Maria. Ella dà bellezza e grazia al volto della Chiesa con il quale Dio vuole attirare a sé tutti gli uomini. L'essenza della Chiesa si concentra in Maria. E il significato teologico di Maria viene rappresentato nella Chiesa. Ognuna della due figure trapassa nell'altra: Maria è la personificazione della Chiesa, e la Chiesa è prefigurata, nella sua totalità, dalla persona di Maria»²⁴.

Con Lei siamo «fratello, sorella e madre» del nostro Salvatore, siamo realmente i famigliari suoi. Nella nuova parentela di Gesù, ciò che è impossibile nella famiglia umana, e cioè essere nello stesso tempo fratello e madre, diventa possibile attraverso la famiglia della Chiesa di Cristo, che continuamente genera nuovi cristiani, nel Battesimo partorisce le nuove membra di Cristo²⁵. Maria lo conferma per prima,

²⁴ J. RATZINGER, *Dio e il mondo. In colloquio con Peter Seewald*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2001, 323 [or. ted. *Gott und die Welt. Glauben und Leben in unserer Zeit*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart 2000].

La stessa verità già da Sommo Pontefice insegnava in una celebre omelia per la solennità dell'Annunciazione del Signore, dicendo: «L'icona dell'Annunciazione, meglio di qualunque altra, ci fa percepire con chiarezza come tutto nella Chiesa risalga lì, a quel mistero di accoglienza del Verbo divino, dove, per opera dello Spirito Santo, l'Alleanza tra Dio e l'umanità è stata suggellata in modo perfetto. Tutto nella Chiesa, ogni istituzione e ministero, anche quello di Pietro e dei suoi successori, è “compreso” sotto il manto della Vergine, nello spazio pieno di grazia del suo “sì” alla volontà di Dio. Si tratta di un legame che in tutti noi ha naturalmente una forte risonanza affettiva, ma che ha prima di tutto una valenza oggettiva. Tra Maria e la Chiesa vi è infatti una connaturalità che il Concilio Vaticano II ha fortemente sottolineato con la felice scelta di porre la trattazione sulla Beata Vergine a conclusione della Costituzione sulla Chiesa, la *Lumen gentium*» (BENEDETTO XVI, *Omelia durante il Concistoro Ordinario Pubblico per la creazione di nuovi Cardinali*, 25 marzo 2006, cpv. 3).

²⁵ *Esposizione sul Salmo 127,12*: «Dominus quid ait? “Quae mihi mater, aut qui fratres? Et extendit manus in discipulos suos, et ait: Ecce mater mea et fratres mei”. Fratres erant; mater quomodo erant? Addidit: “Et qui fecerit voluntatem Patris mei, ipse mihi frater, et

perché Lei essendo, dal punto di vista fisico, la madre di Gesù, facendo la volontà di Dio, dal punto di vista spirituale, gli è madre e sorella insieme.

Nella Chiesa, poi, tutti i cristiani sono fratelli e tutti al contempo possono sentire e parteciparne nella maternità sua, di cui Maria è immagine paradigmatica, perché «durante la predicazione di lui raccolse le parole con le quali egli, mettendo il Regno al di sopra delle considerazioni e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la parola di Dio (cfr *Mc* 3,35; *Lc* 11,27-28), come ella stessa fedelmente faceva (cfr *Lc* 2,19 e 51). Così anche la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce»²⁶. Maria avanzò fino all'ora della croce, accettando di essere trascurata nel periodo della vita pubblica di Gesù, sapendo che il Figlio deve fondare una nuova famiglia²⁷.

Summary: *This article introduces the interpretation of one of the most difficult Gospel passages, which concern the Mother of the Lord, Mk 3,31-35, following the theological and spiritual contours given by St. Augustine, that quote and comment on the text of Mark and parallels with particular frequency. The reflection on the identity and the divine mission of Jesus permits us to understand the identity of Mary which “prius concepit mente quam corpore”, and consequently that of every Christian called to be “brother, sister and mother” (cfr Mk 3,35) in his new family of the Church..*

Key words: Jesus, Mary, Saint Augustine, Saint Mark, Disciple, Mother, Church, family, true kinsmen of Jesus.

Parole chiave: Gesù, Maria, Sant'Agostino, San Marco, Discepolo, Madre, Chiesa, famiglia, veri parenti di Gesù.

soror, et mater est” (*Mt* 12,46-50). Puta, frater, propter sexum virilem quem habet Ecclesia; soror, propter feminas quas hic in membris habet Christus: mater quomodo, nisi quia ipse Christus est in Christianis, quos Christianos per Baptismum quotidie parit Ecclesia? Ergo in quibus intellegis coniugem, in illis matrem, in illis filios».

²⁶ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, n. 58.

²⁷ Cfr *Deus caritas est*, n. 41.